ANNO 2. Torino, Martedì 7 agosto 1849. *Num.* 185

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 6 AGOSTO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Di mano in mano che si prosiegue, la Camera va sviluppando quale sarà lo spirito severo ed imparziale con cui procederà nelle sue elezioni. E ne avevamo bisogno, non solo perchè tale debb'essere il contegno di un parlamento, ma eziandio per non dar pretesti ai nemici della libertà di sovvertirla, e di gettarne sopra altri la colpa.

La nomina di Costantino Reta faceva temere che dovesse essere una pietra di scandalo; ed è per verità un caso, che non si è forse presentato in nissun parlamento; come è probabile che in nissun paese maturato nelle libere istituzioni un uomo nella posizione del sig. Reta non sarebbe mai stato eletto. Egli si era complicato nella rivoluzione di Genova, egli era escluso da un'amnistia, egli era fuori di paese; essendo quindi assai improbabile che volesse venire a sedere nella Camera, questo solo motivo sarebbe bastato perchè in nissuna repubblica Svizzera, o in Inghilterra o in America non fosse eletto, abbenchè in Francia siffatti casi siano frequenti. Ma i francesi della libertà non hanno che il nome; e del resto non vi è nazione che sia più fatta di lei pel dispotismo.

Tuttavia l'elezione di Reta era regolare, e su questo punto tutti sono d'accordo; ma siccome il deputato non acquista la sua qualità se non dopo che i suoi poteri furono convalidati dalla Camera, e che nell'intervallo fra la sua elezione e la sua ammissione a questa, il potere giudiziario pubblicò contro di lui un atto che lo priva dei diritti civili e politici, così ne veniva la conseguenza che finchè pesi sopra di lui quell'atto giudiziario, il signor Reta non può far parte della Camera rappresentativa, perchè gli manca uno fra i più indispensabili requisiti per essere deputato.

La questione però venendo ravvisata sotto diverse forme, il settimo ufficio rimase incerto sulle conclusioni da prendere, e proponeva alla Camera di rimandarla finchè la Camera fosse definitivamente costituita, lo che era un dare a questo caso un'importanza che effettivamente non si merita, e far vedere sul medesimo una titubanza che non sarebbe stata molto da lodarsi.

Rigettata questa proposta, il ministro della giustizia De Margherita e il signor Brofferio trattarono la questione di proposito, ma questi pro e quello contra. I discorsi di entrambi furono ascoltati con molta attenzione, e lo meritavano: quello del ministro, perchè si addentrò assai profondamente nella parte legale, la toccò su tutti i lati, e la svolse con mirabile chiarezza, se non che Sua Eccellenza si rese un tantino ridicola e fece anche ridere colla gesuitico-puerile sua affettazione di ricorrere a circonlocuzioni per non profanare le ministeriali labbra col pronunciare il nome di Costantino Reta.

Il discorso di Brofferio non fu egualmente profondo in punto a scienza; ma fu come al solito, splendido per la dizione, scorrevole e chiaro. È però da notarsi che non solo i due oratori traevano a conclusione opposta, ma peccavano eziandio di vizii opposti. Imperocchè se il ministro pretendeva che gl'imputati di alto tradimento, potessero essere giudicati quando da un tribunale eccezionale e quando da tribunali ordinari, secondo che l'uno o l'altro piacesse ai ministri, il deputato all'incontro avrebbe voluto attribuire alla Camera dei deputati il potere che chiameremo sovvertitore, d'intervenire negli atti dell'autorità giudiziaria.

Il deputato Ratazzi riassunse la questione: sostenne che il collegio di Santhià aveva provveduto in buona regola; che gli atti dei tribunali non sono sindacabili dalla Camera, e che il Reta, colpito da un'atto del tribunale di Genova, finchè quest'atto fosse in vigore, non poteva essere ricevuto nella Camera. La quale conclusione fu adottata alla quasi unanimità.

Dopo il discorso del ministro, alcuni deputati avrebbero voluto differire fino al domane la continuazione della conclusione; ma i più prudenti ben si avvidero, che se si fosse adottata questa misura, sarebbero succeduti due mali: il primo che molti deputati, e specialmente i più noiosi, avrebbero vegliata la notte per consumar carta ed inchiostro onde scrivere le loro tiritere, l'altro, che il giorno seguente la Camera avrebbe dovuto sottomettersi al supplizio di udirsele a leggere. Anche questa disgrazia fu evitata felicemente e ne ringraziamo il buon Dio.

A sentirli son tutta tenerezza per le nostre libertà, tutta generosità per dimenticare le ire passate, tutta prudenza e tutta conciliazione per l'avvenire. E frattanto si ostinano a disconoscere il giudizio del voto nazionale, la maggiorità della nuova legislatura dicono composta per mene e fino per intimidazioni (!!), e quando accennano a se stessi lo fanno col modestissimo nome di *costituzionali*, quasi essi soli abbiano intelligenza per comprendere tutta la portata del nostro Statuto, essi soli abbiano cuore per amarlo, abbiano coscienza per sostenerlo. Ei protestano fratellanza fra tutti i partiti, stretta unione fra i rappresentanti del popolo ed i governanti; e frattanto, quasi parlino a fanciulli indocili, ogni dì ci mettono sott'occhio una minaccia, ci fanno sentire severi consigli e ci ripetono le mille volte le più acerbe ammonizioni.

Confessano con noi che qui è il palladio delle libertà italiane, che qui, dove ancora sventola la bandiera tricolore, agli occhi di tutta la penisola debbe splendere sempre vivo il simbolo di gloria e d'indipendenza, che conviene rincalzare il governo in modo che possa ognora mantenersi largamente nazionale; e frattanto fanno gridarci delle brutte minaccie dai giornali reazionari di Francia, quasi l'esercito che ha combattuto sotto Carlo Alberto possa così ad un tratto farsi lo sgherro delle guarentigie che quel Magnanimo donava; dai periodici duchisti di Toscana mandano ad ammonirci che all'uopo il nostro governo ha 40m. baionette per disporre contro di noi (V. lo *Statuto* e la *Riforma*), ci vogliono trarre in sospetti sugli emigrati cui, più che la giustizia e l'umanità, l'onore ci comanda di dar rifugio, ci vogliono metter paure addosso di Genova, gettando in mezzo l'insinuazione che là ancora covi un vulcano.

C'insospettano e ci calunniano all'interno; ci screditano, e ci dispregiano all'estero. Bell'amore in fe' di Dio! alla libertà ed alla causa italiana!

Son sempre gli stessi uomini. Quanto abbiano fatto per la meschina questione della capitale, ognun sa; ognun sa quanto hanno fatto per creare un dittatoriato alla vigilia della catastrofe, avvenuta or compie l'anno, quanto per discreditare, dividere, rendere impotente il governo liberale del 16 dicembre, quanto infine a preparare le giornate di Mortara e di Novara. — E ora credevano d'aver fra le mani una delle più belle occasioni per tentare un altro buon colpo. Credevano che la maggioranza della Camera anteponesse le ragioni dell'amicizia a quelle del buon diritto, della coscienza e della prudenza. S'aspettavano gravi dissidii sull'elezione di Costantino Reta, e pronosticavano le più sinistre avventure. Da due giorni i *prudentissimi* non facevano che trarre auspizi dalla questione dello sciagurato tribuno di Genova.

E la maggioranza della Camera, troppo coscienziosa per sapere all'uopo soffocare le voci del cuore, e troppo istrutta con chi abbia a fare, deluse le loro aspettative. Costantino Reta, abbenchè eletto con tutta la legalità, non è ammesso nel seno del Parlamento.

La questione era semplicissima. Intorno alla votazione seguita a Santhià, nessuna controversia poteva insorgere, dacchè vi erano osservate tutte le forme volute dalla legge.

La controversia nasceva sul punto, se la Camera poteva o non ammettere l'eletto. Prima che venisse siffatta questione d'ammessibilità, questi era colpito da una sentenza di morte, era privato dell'esercizio dei diritti civili e politici; epperò era spoglio della precipua qualità che faccia abile alla rappresentanza nazionale un cittadino. Quella sentenza può essere viziata nella forma, ma il Parlamento non può disconoscerla; potrebbe essere anche ingiusta, ma il Parlamento non può erigersene a giudice. Questa era la tesi di diritto.

Dietro però di essa stava una grave questione di gabinetto, una questione di alta politica. E una questione di gabinetto in questo momento chi è che vuol farla? Chi è chi è vuole entrare in lizza nell'aperto campo della politica governativa in questi frangenti? No, no; la maggioranza della Camera non darà motivi nè a paure nè a progetti di reazione. Le sue disposizioni faranno la disperazione della *Gazette du Midi* e compagni i quali vedranno per essa andar a monte tutte quelle belle idee di catastrofi che ci van predicando da qualche mese.

Sentiamo debito di congratularci co' nostri amici, i quali hanno così ben corrisposto alle aspettative di tutti gli onesti.

In questi pochi dì han saputo dare di tali prove di imparzialità e di moderatezza da fare già ben comprendere quanto da loro possa attendersi. La convalidazione delle elezioni del gen. La Marmora e del ministro Pinelli; l'esclusione del dep. Reta sono il più lodevole programma che potesse venir da loro. Buffa e Ratazzi, che ne furono così schietti e facondi interpreti, meritano riconoscenza.

Conviene però che non agiscano solo di coscienza propria, ma sì d'intelligenza e d'unione. Quindi raccomandiam loro più caldamente che mai di tenersi stretti dintorno a quegli uomini che la perspicacia dell'ingegno, la facilità della parola, la probità conosciuta fanno più creduti e più estimati. Se finora il buon senno la vinse sugli slanci del cuore, quegli stessi, che oggi facevano calcolo sopra un'improntitudine, tutto tenteranno per dividere la presente maggioranza in tante frazioni, per inglesirle, e all'uopo aizzarle le une contro le altre. Bisogna vincerli col trionfo della ragion morale; e questo non si ottiene sempre se non coll'assennatezza e col buon accordo.

RIVISTA CONTEMPORANEA.

I.

Lo stato politico delle cose nel momento che scriviamo si presenta ai nostri sguardi in veste sì screziata, che quella di Arlecchino al confronto è la toga di Catone. In Italia, per cominciare in casa, paci, guerre, sbarchi, esigli, medaglie, e pentimenti. Vedete che roba! Il granduca è perseguitato dalla fatalità; mentr'egli sbarca a Viareggio, Garibaldi scende nell'Aretino: diresti che si contrastino la Toscana. Pochi mesi addietro Guerrazzi e oggi Garibaldi! È una vera congiura! Il papa a Gaeta scambia occhiate di tenerezza or col real cugino di Napoli, or con Wimpffen, senza timore che si gridi allo scandalo. Oh innocenza! Parla con effusione d'affetto della cara sua Roma, e vorrebbe subito tornarvi, se una mano d'imprudenti ragazzi, che stanno giocando a mosca cieca cogli eserciti di due grandi nazioni, non gli desse paura di capitarvi tra mezzo. De' ragazzi non c'è mai a fidarsi quando giocano: non conoscono più nessuno allora. Che fa a Roma intanto Oudinot? Padre Oudinot, monsignor Oudinot, cardinale Oudinot, Coudinot . . . . . non c'è titolo, che col pretesto della costituzione, non gli abbia affibiato la giornalistica insolenza. Al nome francese i lettori pensano a Marengo, ad Austerlitz, a Wagram, ai fasti di quel

popolo che dava 18 battaglie in una sola campagna, che con 55m. uomini ne disperdeva 200m.! Certo, le giberne dei cacciatori d'Orléans non hanno vuotata tutta la loro munizione. *Oh les coquins!* Scommetto, dice qualcuno, ch' essi hanno nascosto qualche pacco di cartucce nello zaino: è impossibile che le loro palle, tutte le loro palle coniche fossero destinate al lutto di giovani spose, al compianto di figli e di fratelli, alla morte di quanto v'aveva di più gentile, di più generoso in Italia! No: il pensiero è troppo terribile a sopportarsi. La commedia è sul finire; i francesi si tolgono la maschera. Dopo aver scalato il Campidoglio, bruciata la barba alla Repubblica Romana, i figli di Brenno ci stendono la mano a liberarci dallo straniero. Potete farvi sicuri che dove sono essi . . . dove son essi non ci capiteranno stranieri. Sono le parole del loro generale.

Chè se mai vedeste il maresciallo tedesco errare *en amateur* intorno alle mura dell'eterna città, e visitar brecce e trinciere, zappe semplici e doppie, incoronamenti e ridotti, e fossi e scarpe e controscarpe . . . . . e talloni; se mai vedeste, in una delle nostre incantevoli notti d'estate, quando il cielo è azzurro e in mezzo ai vasti silenzii dei firmamenti par che la luna vada cercando col guardo Endimione; se mai vedeste, in uno di quei patetici istanti, il prode

« Che 'l gran sepolcro liberò del *papa* »

correre incontro all'illustre pellegrino, e stringergli la destra, e baciarlo, e versar lacrime insieme di gioia per aver sciolto sì felicemente il voto, deh! non v' immaginate che quella gioia sia durevole, che quelle lacrime sien sincere! Credetelo a me che conosco gli uomini da un pezzo. *Le français, né malin, inventa le vaudeville.* V' accerto *qu'on se mouque de nous*; che, come gli auguri al tempo di Ciccrone, *on rit sous cape de toute gaieté de coeur* da una parte e dall'altra. Wimpffen sa troppo bene che le paralelle (costrutte sotto una città, che ha poca e cattiva artiglieria e quasi nessun ufficiale del genio) non sono cosa più malagevole, a un dipresso, che quelle che si tirano pacatamente colla riga al tavolino, per ammirar schiettamente una regolarità di linee e una finitezza d'esecuzione, a cui manca il merito di solenni ostacoli, nè può compensarlo almeno colla brevità del tempo speso.

Dal canto suo il duce gallico ha letto un po' di storia contemporanea; ha letto nei giornali quella imprudente espressione dello scornato Windiscgrätz: « combattersi in Ungheria la guerra col piombo, con « palle d'oro in Italia, » e per quanto da tutte parti si gridi alla malignità contro insinuazioni siffatte, per quanto si gridi che i tempi d'oggi non sono quelli d'Astolfo, il duce gallico non sa liberarsi dal sospetto che Windischgrätz, in un momento d'ira — non si conosce mai meglio l'uomo che nell'ubbriachezza e nell'ira, dice il proverbio — in un momento d'ira abbia proferita la verità. Sa d'altronde Oudinot che il segreto della vittoria vien sovente anche dal numero, sa che i tedeschi han trovato modo sempre di riuscire ad esser cento contro uno; e lui che si è incamminato così sbadatamente sotto le mura di Roma, con due cannoni e un *pelotone* di soldati, come se andasse in pattuglia . . . . . . immaginatevi!

Non vi fidate adunque a quest'apparenza d'*entente cordiale*, che ci ricorda i discorsi dell'ultimo re di Francia ai suoi fidelissimi sudditi nell'una e nell'altra Camera. Credete a me, non vi fidate. I due capi, vi ripeto, si ridono un dell'altro; i due governi s'odiano; un bel dì voi vedete scoppiare tra loro la guerra . . . . . per aiutare l'Italia, s'intende. Lasciate fare a Gioberti e a Luigi Bonaparte. Vi dico che il capitano d'artiglieria e il nostro filosofo s'intendono, studiano la carta geografica insieme; Gioberti prepara il discorso, mentre l'altro prepara il piano di campagna. Ben è vero che non sono repubblicani nè l'uno, nè l'altro, più che nol siano Pio IX o il Bascià di Scutari; ma se si tratta di vera, di ordinata libertà — di costituzione per esempio, e di stati italiani, più o meno disuniti a goderla — vanno perfettamente, onninamente d'accordo. Gridano tutti e due: *Fuori il barbaro!* e se il tedesco non anticipa la burla col calcare pel versante opposto del San Bernardo, il francese vien dritto a calare tra noi dal Delfinato. *C'est une affaire convenue.*

Oggi per altro, stando le cose come sono, il tenente-maresciallo austriaco sarebbe andato al campo d'Oudinot, « mandatovi da un potente potentato del Nord, » a investigare dilicatamente se al generale francese, ad un caso, non fosse grave l'accettare dal monarca che regge il potente potentato, un ordine di cavalleria. La notizia è data dal *Courrier des Alpes*, e ripetuta dai giornali inglesi. A loro dunque tutta la responsabilità del fatto e dell'intenzione.

Questi affari degli ordini e delle medaglie intanto ci riduce a memoria l'aneddoto dei due campi che cantavano insieme, dopo una rotta, il *Te Deum*. Davvero che quando sentiamo che Radetzky ha distribuito, non ha molto, ai suoi guerrieri di Novara, decorazioni e medaglie; quando medaglie e decorazioni vediamo ai nostri occhi proferte dal Piemonte ai proprii soldati; quando il granduca di Toscana — ahi, lord Minto e i 15 mila biondissimi inglesi esibiti da lui a sostenerne i diritti in Italia contro alle pretensioni del real parente di Vienna! — quando vediamo il granduca, con

« un gaudio amaro che all'amor somiglia, »

affrettarsi anche egli a far orgia di decorazioni e di medaglie; davvero, quando pensiamo a tutta questa misteriosissima epopea, un ghigno di convulsione s'insignorisce delle pupille nervee delle nostre labbra, e noi, ci andiamo interrogando, tra l'ironia e il dolore:

Fra tanti vinti il vincitor qual sia?

II.

Nella così detta monarchia austriaca le cose camminano ne' modi soliti: guai se si fermassero. A Milano è tal e quale come se foste a Roma; ogni dì arresti. A Brescia s' impicca: dicono che il canape costa meno del piombo. Insomma:

« Nuovi tormenti e nuovi tormentati »

in tutta Lombardia. A Vienna all'incontro si fa orazione. L'imperatrice Sofia prega nella chiesa di Santo Stefano, intanto che Haynau — quell'Haynau dal capo calvo e dal collo d'avoltoio che noi tutti abbiam visto — per rovescio alla medaglia, bestemmia: brucia le banconote ungheresi, condanna gl' israeliti a multe, fa bastonare le donne . . . . e bestemmia. Bestemmia Kossuth, che in una barca sul Danubio, governando letteralmente — forse per la prima volta dopo l'ammiraglio Noè — il timone de' pubblici affari, fa insigne giuramento di condursi coll'arca in Pesth intorno alla metà d'agosto — domani o dopo adunque! E Haynau è costretto ad abbandonare quella città per andare in soccorso de' suoi alleati e commilitoni che sudano sulle sponde della Theiss, a impedire che con una ghermiuella i magiari non vadano di fiume in fiume infino al mare, a salutar Venezia. Venezia, che, miracolo alle nazioni! risorta gigante dalle sue lagune, contempla nei figli la sapienza civile e militare dei padri, e in mezzo a tanto eroismo, a tanta altezza di animo e generosità e costanza e virtù splendide di cittadini e capitani, in mezzo a tanta aura d'antico, si sente ancora madre feconda e regina. Oh, Venezia, quali non sarebbero le tue sorti, se là lontano, verso l'estrema Europa, non sedesse su altro mare una giovine ma astuta, ma gelosissima, ma inesorabile rivale! Ma tu ancora vivi, a ogni modo vivi e combatti. I fogli tedeschi, i fogli inglesi, i fogli che copiano questi fogli non s'affaccendano che a calunniarti — e tu rispondi alla calunnia colla magnanimità delle imprese; ti bandiscono assaltata e soggiogata e spenta — e tu ogni giorno sollevi il capo fuori dall'onde, bella di sempre nuove bellezze. Or muovi, o Venezia, muovi imperterrita, e « lascia dir le genti »; lascia dir soprattutto i giornalisti! Essi diranno che la fame ti stringe in modo che le tue viscere più non reggono il tormento; diranno che per mare e per terra ti batte ogni giorno il tedesco; che le sue bombe per poco non incendiano S. Marco; che per poco i suoi vascelli non hanno distrutta la tua squadra. Diranno un'altra volta, che, fra tante e sì intollerabili estremità, le voci di dedizione corrono tutti i canali tuoi, invadono tutta la città; che gli operai, che i barcaiuoli mormorano dell' inutile resistenza; che i quattro quinti della popolazione — ove la parola fosse libera — già avrebbero protestato di conserto contro una ostinazione che prepara ai cittadini un' imminente rovina. Ma la parola non è libera; come a Roma, così a Venezia una fazione, un branco di stranieri — gl' italiani stranieri in Italia! — impediscono la parola, inceppano il pensiero; corrono al palazzo de' tuoi rettori e vi fanno un assedio in un assedio; vegliano perchè Manin non esca, perchè egli non manifesti al popolo che i suoi desiderii son già vicini ad adempirsi, perchè non si incammini diritto a conchiudere un' onorata capitolazione col primo muso di croato che gli capita incontro. Queste, e peggiori cose che queste non sieno, vanno buccinando pel mondo alcuni giornali di te, o Venezia. Ma tu no 'l sai, o fingi di non saperlo. La maliziosa infatti continua il suo giuoco. E un dì allaga i trinceramenti al nemico; un altro dì lo sorprende, mentre sta baloccandosi, e lo manda col capo rotto a cercarsi il medico e gli unguenti in miglior mondo. E quando gli scavalca le batterie, quando lo inganna con scaltrimenti e si procaccia nuovi mezzi a prolungare la vita e la difesa.

Una notte il generale veneziano non avea potuto dormire. Erano le zanzare? era il caldo? No: era l' incubo di quel disgraziato ponte sulla laguna che non avea rotto in tempo, non rotto intieramente siccome la previsione e l'arte suggerivano: e ora, sulla parte del ponte rimasta intatta accampava l' assediante, e coi suoi cannoni minacciava accostarsi ai forti e signoreggiarne il fuoco. Il pericolo era evidente; un po' d'ardire, un po' di coraggio, e gli uomini del genio aiutati dai ruderi degli archi caduti, avranno conseguito l'intento del capitano nemico. Quel pensiero molestava il nostro generale, non gli lasciava aver requie. Ebbene: s' alza la mattina col sole, il suo disegno è fatto, sarà tra breve eseguito. All'opera, difensori! Che è mai questo rombo infernale? Un battello incendiario è venuto a urtare contro gli alloggiamenti dell' avversario, e scoppiando, ha spezzati altri archi al ponte, e impaludata nel brago la superbia dello straniero predone. Le macchine fulminanti e incendiarie sono una invenzione degl' ingegneri italiani, che primi ne usarono nella guerra d' indipendenza, combattuta nelle Fiandre contro al despotismo di Filippo. E però ben conveniva alla città dell'Adria, che sì per l' intento della lotta, e sì per la sua topografica situazione, e per altri capi moltissimi, offre allo sguardo de' contemporanei tanta rassomiglianza, ben conveniva a Venezia il tornare in onore uno stratagemma che, famigliare oggidì a tutti gli eserciti, rade volte accade che risponda allo scopo. Allorquando, sui primi anni del secolo, le schiere del Conquistatore s' attendavano lungo le spiagge dell' Oceano, gli inglesi idearono d' abbandonare alle onde non so qual numero di codesti *brulotti*, che imbattendosi tra le navi nemiche, dovessero nell' urto infiammarsi e propagar rapidamente l' incendio. Ma il francese se ne accorse, e subito fece far ala co' suoi legni alle macchine dell' avversario. I brulotti, passando allora in mezzo, andarono a percuotere la costa, dove, scoppiati, non danneggiarono che una povera barca rimasta solitaria in quella parte.

(Continua)

La *Legge* ripetendo un articolo del *Siècle*, riferito in uno dei nostri numeri, con quel fino acume onde andarono tanto celebri i gesuiti, ha potuto penetrare nel segreto delle nostre intenzioni, ed indovinare che lo abbiamo riferito con compiacenza. E se noi le rispondessimo che l'abbiamo riferita con dispiacenza, che ci risponderebbe, Madama?

La *Legge* conchiude ancora che le cose contenute in esso articolo *sono al tutto inesatte e non conformi al vero.* Conveniamo benissimo che non avendo noi comunicazioni col ministero, se ci arrischiamo di voler penetrare ne' misteriosi suoi cunicoli, non ne possiamo ritrarre che le cose *inesatte*, e dirne soltanto delle esatte è privilegio della *Legge*. Ma la *Legge* del sig. Massari, quantunque sia una creazione del ministero, non essendo perciò emanata dal Parlamento e sanzionata dal Re, ci perdoni se non possiamo accomodarci alla laconica sua decisione. Noi invece sosteniamo che quanto è narrato nel citato articolo del *Siècle* è *esatto e conforme al vero;* e la *Legge* se vuol provarci il contrario, ci opponga non già una cattedratica sua decisione, ma fatti opposti ai fatti.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 2 *agosto*. — Il *Moniteur universel* è proprio divenuto la sentina di tutte le accuse, di tutte le calunnie mosse contro i repubblicani di Roma. L'*Indépendance belge* di ier l'altro pubblicava una lettera da Roma, riboccante d'invettive atroci e vili contro i vinti romani, e il *Moniteur* d'oggi lo ricopia. Che la *Patrie* regali a' suoi lettori sì prezioso dono, comprendo facilmente, ma che un giornale ufficiale scenda a tali bassezze è cosa che non si può comprendere. Ma quando trattasi di attaccare i repubblicani, il *Moniteur* ha delle armi tutte pronte.

I giornali di Francia si occupano tutti delle trattative di pace fra l'Austria e Piemonte, ma tutti sembrano male informati. Ieri abbiamo citata l'opinione della *Presse*, del *Constitutionnel* e del *Siècle*.

Quest'ultimo giornale pretende di aver ricevuto *officialmente* dal suo corrispondente particolare la conferma della conchiusione della pace fra l'Austria e la Sardegna. Secondo lui il Piemonte pagherebbe all'Austria 75 milioni, e rinunzierebbe ad ogni sovranità e pretesa sui ducati di Parma e Piacenza, e l' Austria dal canto suo concederebbe amnistia generale ai lombardi. Ma convien dire che il *Siècle* prende per *officiali* le notizie che corrono, oppure che ha un corrispondente assai poco *particolare*, perciocchè altri giornali francesi, fra cui l'*Opinion publique*, recano le stesse novelle e colle stesse parole.

L'esiglio non ha nemmanco pacificati i montagnardi dissidenti. Il disaccordo che da lunga pezza divideva Ledru-Rollin e Luigi Blanc sembra perpetuarsi a Londra, di maniera che il governo

agisce imprudentemente risuscitando colle persecuzioni un partito che o dorme o sembra spegnersi.

La perquisizione fatta in casa d'Eugenio Sue, onde assicurarsi che non riteneva deposito d'armi e di munizioni da guerra, riuscì infruttuosa. Veramente la polizia tien d'occhio lo scrittore dei *Misteri di Parigi*, e spia l'occasione di farlo arrestare.

Corrono varie voci sulla durata dello stato d'assedio. Credesi che esso non verrà levato che dopo il ritorno dell'assemblea, ma fino dal 13 di questo mese sarà tolto il sequestro che pesa sui giornali, onde provare che il governo si reputa abbastanza fermo per non temere di quelle pubblicazioni.

Ieri l'altro è giunto a Parigi Léon de Maleville. Dicesi che il suo ritorno si riferisca ad una combinazione ministeriale. Si attende pure Léon Faucher.

Leggesi nel *Temps*: Il governo inglese inviò a Gaeta un plenipotenziario incaricato d'insistere fortemente presso tutte le potenze, acciocchè l'autorità del papa non sia definitivamente ristabilita a Roma prima che il suffragio universale non sia stato consultato.

INGHILTERRA

LONDRA, 1 *agosto*. — Il Parlamento dovea essere prorogato ieri, ma la discussione d'alcuni bill importanti lo fece ritardare d'un giorno. Nella seduta di ieri alla Camera dei Lordi, lord Monteagle presentò una petizione in favore degli ungheresi, firmata il giorno precedente in un'immenso *meeting*.

Nella camera dei comuni, il sig. Milnes interpellò il governo sul rifiuto opposto dal governatore di Malta allo sbarco dei rifugiati italiani, lagnandosi di quella violazione dei diritti dell'ospitalità. Gli fu risposto che quel rifiuto non aveva altra ragione che il gran numero di rifugiati che erano andati a cercare un asilo a Malta, e che in conseguenza il governatore aveva creduto di dover limitare, a tutela della tranquillità dell'isola, il numero di coloro che doveano sbarcare.

Lord Palmerston fu interpellato da lord Nugent sul terribile proclama del generale Haynau in Ungheria. Chiese se esso era autentico, e se il governo inglese era disposto a mettere un termine alle atrocità che si commettono in Ungheria. Lord Palmerston rispose non sapere se quel proclama era autentico, perchè non gli fu comunicato officialmente, quanto alla seconda interpellanza egli apprezzerebbe le circostanze per conformarvi la sua condotta.

Questa sessione parlamentare fu molto sterile. D' Israeli ne mosse lagnanze alla Camera dei Comuni, incolpandone il ministero, ma lord John Russel gli diede una buona lezione, gli rimandò l'accusa, osservando essere il Parlamento risponsale delle ciarle inutili, delle digressioni che si fanno senza alcun bisogno, e finì ricordando quanto una vecchia femmina avea detto ad Orazio: « Voi non morrete di veleno o d'altre malattia, ma di ciarla. »

Ecco il discorso di proroga recitato oggi dal lord presidente del ministero:

« Milordi e Signori!

« Noi abbiamo ricevuto l'ordine di S. M. d'informarvi che lo stato dei pubblici affari le permette di dispensarvi dal sedere in parlamento e di chiudere la presente sessione. Essa ci ordinò d'esprimere il suo soddisfacimento per lo zelo ed assiduità con cui adempiste aveste ai gravi e penosi doveri che vi erano imposti. La Regina diede la sua sanzione all'importante misura da voi adottata, ond'emendare le leggi della navigazione, nella profonda fiducia che lo spirito attivo, l'abilità ed il costante lavoro del suo popolo gli assicureranno una larga parte nel commercio del mondo e manterranno sui mari la rinomanza antica della nazione.

« La regina ci ordinò d'informarvi che il carattere amichevole delle sue relazioni colle potenze estere, le dà una giusta confidenza nella continuazione della pace. I preliminari della pace fra la Prussia e la Danimarca furono firmati sotto la mediazione di S. M., la quale spera che quella convenzione sarà anticorriere di un trattato definitivo e permanente. Gli sforzi di S. M. continueranno a tendere a promuovere il ristabilimento della pace nelle parti d'Europa ove fu interrotta. »

« Signori della Camera dei Comuni!

« La regina ci ordina di ringraziarvi dei provvedimenti da voi votati pel servizio pubblico. Quest'anno le spese subirono riduzioni considerevoli. La regina continuò ad estendere una vigilante economia a tutti i rami del pubblico servizio. »

« Milordi e Signori!

« La regina ci ordina di felicitarvi dell'avventurata terminazione della guerra del Punjaub. Gli sforzi del governo delle Indie e la bravura dell'esercito sul campo di battaglia, hanno diritto ai più ardenti ringraziamenti di S. M.

« La regina osservò con piacere lo spirito d'obbedienza alle leggi, dai suoi sudditi manifestata dopo l'ultima occasione, in cui S. M. diresse la sua parola al suo Parlamento. Il carattere speciale della nostra costituzione si è di rendere il mantenimento dell'ordine compatibile col più perfetto godimento della libertà politica e civile. Alla soddisfazione provata da S. M. pel calmo progresso del suo popolo nelle arti e nell'industria, si mischiò l'afflizione che le cagiona la continuazione di una rigorosa miseria in una parte del Regno Unito.

« Con piacere vide la regina i vostri sforzi generosi per attenuare la gravità di questa sventura, essa ci ordina di ringraziarvi della costante attenzione da voi prestata alle misure capaci di migliorare la condizione generale dell'Irlanda. La regina spera ardentemente che piacerà all'Onnipossente dispensatore degli avvenimenti di favorire l'effetto delle leggi sanzionate dal parlamento e d'accordare al suo popolo irlandese, in ricompensa della pazienza e della rassegnazione con cui ei sopportò le lunghe sue sofferenze; le benedizioni d'un abbondante ricolto e della pace interna. »

Ieri abbiamo parlato di nuovi *meetings* convocati in Londra per favorire la causa magiara: ora ci cade l'obbligo di far cenno specialmente di quello tenuto a *Maryle-Bone*.

Molto prima dell'ora della riunione le porte erano assediate da un'immensa folla avida di penetrare nella sala. Questa era decorata con gusto. La bandiera nazionale ungherese appoggiata a quella d'Inghilterra era di sopra alla sedia presidenziale. Lord Dudley Stuart presiedeva l'adunanza. Dopo molti discorsi, tutti seguiti da frenetici applausi, il *meeting* adottò la deliberazione che invita il gabinetto di S. Giacomo a riconoscere immediatamente il governo che esiste di fatto in Ungheria.

Il signor Giuliano Harney pronunciò un discorso, in cui disse essere desiderabile che si stabiliscano buone relazioni fra i popoli inglese e francese, ma di non voler alleanza col governo traditore della Francia, rosso del sangue de' Romani. Chi ha voglia di combattere, gridò egli, contro l'Austria e la Russia in difesa dell'Ungheria alzi la mano. E quasi tutti gli astanti alzarono la mano.

Il discorso del sig. Robertson era diretto contro il governo francese. Egli seppe che l'imperatore della Russia sogna il conquisto dell'Europa, cominciando dall'Ungheria. Egli non avrebbe osato attaccare l'Ungheria, se prima non fosse riuscito a far collocare la sua creatura sulla sedia presidenziale della repubblica francese. Per certo, a fronte di quanto succede a Roma, non vi ha alcuno che niegar possa la politica francese dopo l'assunzione al potere di Luigi Napoleone, essere cosacca, e se la Francia mantiene un cosacco per presidente della repubblica, i cavalli de' cosacchi potranno bene bagnarsi un'altra volta nelle acque della Senna. Perchè i popoli del continente possano vivere, bisogna che la politica russa sia colpita di morte.

Il *Morning Advertiser* reca essere stato arrestato un certo O'Grady, figlio di un muratore di Clonwel, e membro di società segrete. Gli furono trovate in casa una copia di un regolamento, un indirizzo che chiamava alle armi gli abitanti di Tipperary, e parecchie liste di persone arruolate. In conseguenza del sequestro di quelle carte fu arrestato il sig. Brennau, redattore del giornale l'Irishman.

AUSTRIA

VIENNA, 31 *luglio*. La condizione finanziaria dello stato si fa di giorno in giorno peggiore. Il *Lloyd*, che può considerarsi come l'organo della banca e perciò il foglio meglio informato, non vede altro scampo che la conclusione di un prestito all'estero. Ma quale sarà lo stato che consentirà a stringerlo. L'opinione pubblica dell'Inghilterra divenendo sempre più favorevole alla causa ungherese impedirà ai banchieri di fornire il danaro alla potenza che la strazia con una guerra sì barbara, e i capitalisti di Francia e di Olanda quando sormontassero a questo riflesso, non vorranno certo esporsi ad essere involti in un fallimento. Intanto dalle voci che corrono, lo stato della banca di Vienna non può essere più triste, cresce il numero delle note in ragione del mancar del danaro: onde la maggior parte dei banchieri per sbarazzarsi della carta che tutti i giorni scade di prezzo impiegano i loro capitali nella compera di mercanzie.

L'armata se non è tumultuante, mostra di quando in quando a segni indubbii il proprio malcontento, ne vale a calmarla la benefica vista dell'imperatore monello che la passa sì spesso in rassegna. La *Gazzetta di Voss*, organo del partito conservatore parla di alcuni disordini avvenuti tra soldati, e in Vienna medesima e nei dintorni: anzi un reggimento di fanteria s'ammutinò perchè eragli imposto di recarsi in Ungheria.

Le notizie di questo paese invece crescono la speranza a tutti coloro che amano la giustizia. Kossuth percorre su di un piroscafo armato il Danubio, accendendo di entusiasmo le popolazioni, che senza distinzione di età e di condizione corrono ad arruolarsi e si uniscono per formare la leva in massa. Gli stessi giornali di Vienna sono costretti a confessare che essa sarà potente e numerosa.

Le diserzioni e il colera decimano l'armata russa per modo che essa ne venne sensibilmente diminuita. A questo proposito convien il detto di Bem, il quale dopo avere annunciato la rotta del bano colle tre parole *Bem bon bum* (Bem sconfisse il bano) aggiunse: la nostra armata per vincere ha bisogno di due altri generali luglio e agosto. Se si deve credere alla *Gazzetta di Breslavia* in un giorno solo ammalarono 3m. russi. Il colonnello polacco Micklosies passò dalla parte degli ungheresi e Knicjanin diede la propria dimissione.

Il *Figyelmezo* dice essersi pubblicato a Comorn un invito agli abitanti di lasciare la città ove non fossero in grado di approvvigionarsi per tre o quattro mesi. Il presidio della fortezza è stabilito debba essere di 20m. uom diviso in due corpi d'armata, tutti e due sotto gli ordini di Klapka, Aschermann comanda il forte: e gli artiglieri sono 600.

PRUSSIA.

BERLINO, 30 *luglio*. Corrono voci assai contradditorie sul ritorno del principe di Prussia.

Il re aveva mostrato desiderare vivamente che ei ritornasse: ma il granduca di Baden insistendo vivamente che il principe presiedesse alla riorganizzazione militare del paese, la venuta di lui a Berlino sarà procrastinata di alcune settimane.

La *Corrispondenza Costituzionale* di Berlino dice che la modificazione del ministero viennese e l'entrata di Schmerling ha fatto una gran sensazione. Lo stesso foglio pretende inoltre di assicurare che all'apertura delle camere non vi sarà il discorso della corona e che probabilmente la sessione sarà inaugurata dal presidente del consiglio a nome del re. Allora il governo farà immediatamente conoscere la politica che ha seguito fin qui e deporrà sul banco tutti i documenti concernenti la quistione tedesca e l'armistizio colla Danimarca.

Pare intanto che la speranza di una pace definitiva tra la Danimarca e la Prussia va di giorno in giorno crescendo. All'appoggio di siffatta asserzione valga il fatto dell'incominciato disarmamento della fortezza di Stralsunda che è il forte prussiano più prossimo al confine danese.

GRANDUCATO DI BADEN

La *Gazzetta di Carlsruhe* pubblicò un rapporto ufficiale sulla presa di Rastatt. Da esso risulta che il numero dei prigionieri fatti al momento dell'occupazione di essa ascende a più di 5800 uomini, 180 cannoni d'ogni calibro ancora servibili, 5800 armi da fuoco, altrettante sciabole, un considerevole materiale da guerra e più di 1600 barili di polvere. Fu quindi nominata una commissione per separare ciò che è di proprieta del governo granducale da quello che appartiene alla confederazione. Le fortificazioni non ebbero quasi a soffrire alcun danno, onde la fortezza trovasi tuttora in buon stato di difesa.

Sembra che gl'insorgenti, nella mattina stessa in cui trattavasi della capitolazione inchiodassero una parte dei cannoni della fortezza riempiendoli altresì sino alla bocca di palle e di pietre per il che furon resi affatto inservibili. Moltissimi affusti vennero messi in pezzi a colpi d'accetta.

La *Gazzetta di Colonia* asserisce che il ministero dell'impero esige dal generale Holleben, comandante la fortezza di Rastatt che presti giuramento di fedeltà al potere centrale. Il governo prussiano rifiuta prestarvi il suo assenso; nulla meno per che Rastatt conservi tuttavia il carattere di fortezza federale: fu deciso d'inviarvi alcuni battaglioni meclenburghesi.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Sotto data del 1 scrivono alla *Riforma* di Lucca:

Oggi è arrivata la commissione composta di Vannicelli, Altieri, e della Genga; essi hanno subito emanato un proclama dove al passato governo non è risparmiato nemmeno il titolo di *ladro*. Nemmeno una parola di costituzione e nulla che faccia sperare per il mantenimento delle franchigie accordate, cosa che mantiene vivissimo il mal umore del pubblico.

In quanto all'esiglio di Mamiani non si suppone altra ragione che quella di essere un prelto costituzionale, così pure di Pantaleoni, che però è tuttora in Roma. Mamiani è stato costretto a partire e si è imbarcato per Genova per portarsi a Torino (?).

Ieri fu portato a s. Pietro il cadavere del marchese Manara accompagnato da molta truppa ed ufficialità romana. Questa mattina altrettanta truppa e moltissimi cittadini assisterono ai di lui funerali, ma sul più bello della funzione sono giunti molti ufficiali francesi, e fra questi due colonnelli che hanno intimato di sgomberare la chiesa: tutti si sono ritirati come pure le truppe romane, e gli ufficiali francesi sono stati veduti spengere da loro stessi le torcie che circondavano il cataletto ed il cadavere!!

— A riguardo della questione dei *Boni* emessi dal governo repubblicano leggiamo nello *Statuto*:

Ci scrivono da Roma che l'affare dei Boni per il quale molti stavano in pensiero e le operazioni commerciali si eseguivano con poca energia, sembra essere stato accomodato così: i Boni da 20 scudi a valore maggiore saranno consolidati al 3 1/2 per cento; i Boni da 20 scudi a valore minore saranno gradatamente rimborsati.

— La nuova commissione governativa dei triumviri cardinali prese alloggio nell'appartamento del cardinale segretario di stato al Quirinale.

— Crediamo opportuno dare per disteso la circolare del gen. Oudinot, cui accennammo ieri, diretta ai commissarii dell'interno, finanze, grazia e giustizia, e lavori pubblici.

Signore:

Sua Santità, nello scopo di provvedere al riordinamento degli Stati Pontifici, si degnò nominare una commissione governativa la quale, munita di pieni poteri, risiederà in questa capitale. Essa è composta degli eminentissimi signori cardinali Gabriele della Genga-Sermattei, Luigi Vannicelli-Casoni, e Lodovico Altieri. Questa commissione, la quale è incaricata di formare un ministero, è giunta in Roma.

L'alta missione, di cui è investita, mi permette di rimettere al governo Pontificio i poteri che gli avvenimenti della guerra avevano momentaneamente concentrato nelle mie mani. Nel momento che cessano le mie relazioni di servizio con voi, io sento, o signore, il bisogno d'attestarvi la mia riconoscenza pel concorso attivo, ed al tempo stesso illuminato, che vi siete compiaciuto di accordarmi nella direzione degli affari.

Le mie relazioni con voi mi lasceranno, o signore, preziose rimembranze, dacchè voi in un posto difficile ed in gravi circostanze avete reso ogni possibile servigio.

Ricevete, vi prego, con questa espressione della mia gratitudine l'assicurazione della mia alta considerazione e dei miei distintissimi sentimenti.

Il Generale in Capo
OUDINOT DE REGGIO.

TOSCANA.

A conferma indubitabile dell'atto nobilissimo del professore Zanetti, da noi riferito ieri, leggiamo nello *Statuto* la seguente dichiarazione:

Nel num. 201 del *Monitore Toscano* (31 luglio) si leggeva un decreto che dichiarava cessare il professore Zanetti dal suo posto del corpo insegnante ec. e dagli appuntamenti senza motivarlo.

Sicuro il dott. Zanetti di non avere, sotto il più coscienzioso esame di se medesimo, conosciuta cagione a tale risoluzione governativa, e però ritenere esserne stata cagione la rimessa al seg. dell'ordine del merito sotto il titolo di s. Giuseppe, colla quale rimettevane la decorazione, ad evitare equivoci, a scansare false e maligne supposizioni, il dott. Zanetti si crede in dovere di rendere di pubblico diritto quella lettera.

Ill.mo signor segretario.

Solamente in obbedienza agli impulsi di un sentimento coscienzioso, in onoranza religiosa alle anime dei fratelli morti nei campi di Montanara e di Curtatone, ed in rispetto doveroso ai confratelli e connazionali i quali mutilati nella guerra dell'indipendenza d'Italia combattuta nel 1848, passeggiano le contrade italiane, io mi sento nella necessità di rimettere rispettosamente questa decorazione. Non per questo cessa in me la gratitudine verso il principe che si degnò conferirmela in altri tempi.

E pieno di stima, e col desiderio di un suo riscontro, passo all'onore di segnarmi

29 luglio 1849.

Di V. S. Illustrissima
sig. cav. G. CASINI
Segretario nella cancelleria dell'ordine del merito sotto il titolo di s. Giuseppe.

Devot. Servo
FERDINANDO ZANETTI.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 6 AGOSTO

Presidente d'età - l'avvocato cav. Fraschini.

Apertasi alle ore una e tre quarti l'adunanza, la Camera intende ed approva il verbale della tornata precedente; prestano giuramento alcuni deputati nuovamente arrivati, quindi sale alla

tribuna il deputato Depretis, per riferire sull'elezione del signor Roverizio coll. di S. Remo.

Le conclusioni dell'ufficio sono favorevoli all'approvazione dell'elezione, abbenchè risulti che nella formazione dell'ufficio elettorale avvennero irregolarità, per le quali i deputati Lanza, Sineo e Ravina la vorrebbero annullata, mentre i dep. Riccardi e Farina ne sostengono la validità; questi cita un antecedente consimile nell'elezione del canonico Pernigotti a Ornavasso, Ravina osserva la differenza che vi esisterebbe tra l'un fatto e l'altro. Prendono la parola in vario senso i dep. Fara-Forni e Cadorna. *Ravina* osserva che se ad ogni legislatura è lecito introdurre modificazioni importanti nell'interpretazione della legge, la Camera usurperebbe sola gli attributi che divide con gli altri poteri dello Stato; *Farina* osserva non sussistere tale argomento, poichè gli altri poteri dello Stato non hanno parte nell'applicazione della legge elettorale.

La validità dell'elezione è messa ai voti; la Camera con prova e controprova annulla l'elezione.

Sono approvate senza dicussioni l'elezioni dei signori: Cav *Mathieu*, intendente generale, coll. di Annecy. — *De Giorgi*, coll. di Gavi — e *Garda*, coll. di Vistrorio.

Sull'elezione del deputato *Rulfi*, coll. di Biella, nasce discussione per la circostanza che l'eletto sarebbe ispettore degli studi.

Demarchi legge una lunga esposizione di fatti relativi all'adunanza tenutasi per l'elezione del deputato, e alla formazione dell'ufficio elettorale, e propone che l'elezione venga annullata.

Valerio vota in senso contrario, dichiarando non potersi tener conto di asserzioni di fatti dei quali non si danno prove.

Rulfi osserva, l'ispettore degli studi non appartenere all'ordine amministrativo.

Mameli ministro, e *Chiò* appoggiano quest'asserzione.

Demarchi vorrebbe ancora la parola, ma gli si osserva aver già parlato due volte (*molte voci: ai voti, ai voti*).

Ravina osserva al sig. Demarchi non valere al caso presente i decreti da lui citati di altri governi; d'altronde l'elezione del prof. Rulfi essere già dalla Camera approvata in questa stessa sessione per un altro collegio.

Demarchi afferma non essersi allora fatto attenzione alla qualità dell'eletto.

Ravina dice che se ciò fosse, non sarebbe minore l'assurdo dell'annullamento dell'elezione, di che non si tratta.

Il Presidente mette ai voti l'approvazione dell'elezione del prof. Rulfi a deputato di Biella; la Camera approva.

Il Presidente da lettura di una lettera colla quale il deputato Tecchio, a nome eziandio de' signori barone Chiodo e deputato Cadorna, lo prega di far distribuire alla Camera una loro memoria in risposta alla relazione del generale Chzarnowschi sui fatti dell'ultima campagna.

Il deputato *Fagnani* riferisce le favorevoli conclusioni dell'ufficio sull'elezione del cav. Pinelli a deputato di Cuorgnè: egli espone i fatti che diedero luogo alle proteste unite al verbale, e a precedente discussione nella Camera.

Brofferio sorge a combattere quest'elezione come peccante di due vizii, di forma e di sostanza. Afferma la formalità essere la salvaguardia della legge; l'art. 83 della legge elettorale non essere stato applicato in quest'elezione; perchè essendosi assentato il segretario, uno degli scrutatori ne avrebbe assunto le funzioni. Accenna mutamenti e sconvolgimenti introdotti nel collegio elettorale alla vigilia dell'elezione, asserendo che per motivo di essi molti elettori non poterono esercitare il loro diritto elettorale; sicchè egli afferma che nel collegio di Cuorgnè non venne rappresentata la sovranità popolare (*applausi dalle tribune*). Per questi motivi egli conchiude per l'annullazione della elezione.

Pinelli ministro dà alcuni schiarimenti sui fatti allegati; anzi tutto dice, il testo originale della legge elettorale da lui consultato essere conforme a quello pubblicato in francese; quindi afferma che la convocazione fatta in una sola sezione del collegio di Cuorgnè fu motivata dal non essere gli elettori in numero maggiore di 400.

Mameli ministro spiega in qual senso debbasi interpretare l'art. 83 della legge elettorale, e sostiene non esservi caso di nullità nella elezione di Cuorgnè.

Brofferio dice che a tanta dottrina di giureconsulto, a tanta scienza di legislatore risponderà come meglio gli sarà fattibile, e cita anzitutto un testo di Merlin in opposizione ad altro citato dal preopinante; e sostiene doversi aver attenzione alla formalità di un elezione come a quella di un testamento. Riguardo al senso da darsi alle parole dell'art. 63, egli si appoggia all'interpretazione data eziandio da tutti i collegi elettorali dello stato. Insiste perchè sia dichiarata nulla l'elezione, ricordando ancora la circostanza dei mutamenti troppo tardi introdotti per la convocazione del collegio.

Mameli insiste non esservi caso di nullità.

Il presidente mette ai voti la convalidazione dell'elezione del cavaliere Pinelli a deputato di Cuorgnè, e la Camera l'approva.

Lo stesso dep. *Fagnani* riferisce sull'elezione del sig. Costantino *Reta*, coll. di Santhià; egli dà lettura di una lettera del padre dell'eletto, il quale, calcolando sui sentimenti del suo figlio, assicura la Camera che questi a fine di evitare ogni dissensione di partiti manderà la sua rinunzia alla deputazione; in questo senso avergli esso già scritto. Il relatore espone, l'ufficio essersi diviso in varie opinioni sulle conclusioni da prendersi; essere finalmente convenuti in quella di domandare alla Camera che voglia sospendere la discussione e la sua decisione su quest'elezione sino a che sia definitivamente costituita.

Michelini Alessandro afferma non doversi ritardare la presentazione de' lavori dell'ufficio; i deputati, egli dice, dover avere il coraggio delle proprie opinioni. (*Riclami-Segni di di-* (*approvazione*)

Brofferio sorge a sostenere la validità dell'elezione del coll. di Santhià; egli afferma che l'art. 40 dello Statuto non può applicarsi al deputato Reta, poichè essendo egli stato eletto prima che il magistrato d'appello pronunciasse la sua sentenza contro il medesimo, si ora l'art. 36 dello Statuto che doveva applicarsi.

La sentenza doveva esser pronunziata dal Senato costituito in alta Corte di giustizia e non da un tribunale ordinario; perlocchè egli sostiene essere stato violato lo Statuto, quando un tribunale ordinario pronunziava la sua sentenza contro un rappresentante del popolo, e si violerebbe ancora se questa sentenza dovesse essere portata innanzi alla Cassazione; la sovranità della Camera, egli dice, sarebbe allora violata. (*Applausi*)

Il *presidente* osserva non doversi entrare ora nel merito della questione, ma deliberare sulle conclusioni di sospensione presentate dall'ufficio.

Brofferio dice, il settimo uffizio aver conchiuso non doversi conchiudere niente; contro tale conclusione intender egli di voler parlare; voler egli proporre che si rigetti la conclusione dell'uffizio, e si discuta e si deliberi immediatamente sulla validità dell'elezione.

Il *ministro di grazia e giustizia* dice che se si passasse immediatamente alla discussione avrebbe alcune osservazioni a sottoporre alla Camera:

Siotto Pintor si meraviglia che il dep. Brofferio si faccia a sostenere la validità dell'elezione di Reta; il suo discorso è frequentemente interrotto da voci di disapprovazione della Camera e delle tribune.

Buffa trova affatto inutile quanto dice il preopinante; riguardo alla proposizione dell'ufficio egli afferma, la Camera essere la stessa domani quella che è oggi: perciò potersi fin d'oggi entrare in discussione sul merito della quistione.

La proposizione di mandare a domani la discussione non è appoggiata.

Ravina vorrebbe che la Camera per discutere intendesse prima un rapporto qualsiasi dei lavori dell'ufficio, il quale sinora non ne avrebbe presentato alcuno.

Josti invita la Camera a prendere una deliberazione con quella dignità, e con quella imparzialità che si richiedono in simili gravi circostanze.

Messa ai voti la proposizione di discutere immantinenti sulla validità dell'elezione, è dalla camera adottata. (*applausi dalle tribune*)

Il ministro di grazia e giustizia sale alla tribuna, ed espone tutti i motivi pei quali a suo giudizio la Camera dee annullare la elezione del deputato *Reta*, asserendo non potersi egli ammettere nel seno della Camera senza aperta violazione dello Statuto, nè potere la sentenza pronunciata contro l'eletto essere infirmata che dal magistrato superiore; e conchiude non potersi il Senato costituire in alta Corte di Giustizia se non per decreto del re.

Ravina domanda la parola, e si lagna che siansi inscritti oratori quando la quistione non era all'ordine del giorno.

Lanza osserva essere un mancare di rispetto alla camera, lo sciogliersi l'adunanza, prima che l'abbia sciolta il presidente (*applausi; molti deputati ritornano ai loro posti*).

Si propone la discussione immediata; la Camera delibera che discuterà in permanenza sulla elezione del deputato Reta.

Brofferio con eloquente discorso combatte a una a una le ragioni addotte dal ministro di grazia e giustizia, e conchiude per la convalidazione dell'elezione.

Jacquemoud di Pont-beau-voisin sostiene l'opinione contraria, ripetendo presso a poco le ragioni addotte dal ministro.

Ratazzi dice non esservi dubbio sulla validità dell'elezione; bensì sull'ammissione del deputato; per rispetto alla cosa giudicata, non che allo statuto egli propone le seguenti conclusioni: — essere valida l'elezione fatta dal collegio di Santhià nella persona del deputato Reta — non potersi però il deputato ammettere alla Camera.

Valerio vi propone l'aggiunta — finchè dura l'effetto della sentenza contumaciale. —

Jacquemoud di Moutiers, propone quest'altra dizione — attesochè è sotto il colpo di una condanna contumaciale. —

Cagnardi domanda se il collegio non avrà rappresentante nella Camera. (*Voci diverse, interruzione*)

Messa ai voti la proposta Jacquemoud, non è appoggiata; messe ai voti le due parti della proposizione del deputato Rattazzi coll'aggiunta fatta dal deputato Valerio e consentita da Rattazzi ne' seguenti termini — stando l'effetto della sentenza contumaciale — a quasi unanimità di voti sono dalla Camera approvate le proposte conchiusioni.

L'adunanza è quindi sciolta alle ore sei e un quarto.

NOTIZIE

— Oggi alla Camera correva voce che le differenze coll'Austria siano spianate e la pace sia sul punto di essere firmata.

— Oggi qualche nostro amico notò che S. M. il Re, il quale tutto aveva fatto disporre per partire al solito per la sua R. villa di Moncalieri poco dopo le cinque, non lasciò Torino fino alle sei e tre quarti, finchè cioè non si seppe l'esito della discussione sull'ammessibilità di Costantino Reta al parlamento.

— Sappiamo che fanno atto di rinuncia alla deputazione al Parlamento: l'abate Vincenzo Gioberti, il prof. Promis, ed il gen. Maraldi.

— Leggiamo nel *Risorgimento*:

Le speranze che avevano ravvivati gli animi di tutti gli Italiani sulla salute di S. M. Carlo Alberto si vanno ogni dì scemando,

Notizie telegrafiche giunte di Spagna al ministero degli esteri a Parigi ci lasciano nella più crudele ansietà. Pare che il morbo che travaglia l'augusto ammalato si vada ogni dì più aggravando. Noi speriamo per altro che le assidue cure del celebre professor Riberi contribuiranno a prolungare una vita che raccoglie in sè tutta la venerazione e l'amore dell'Italia.

— Per amore d'imparzialità diamo di buon grado luogo alla seguente lettera dell'ill.mo barone Borsarelli, la quale ci fa delle dichiarazioni che ci tornano ben gradite. Ma ci permettiamo ad un tempo alcune domande, su cui vorremmo si fermasse, per amore d'umanità e di giustizia, l'attenzione di tutta la direzione del Manicomio. È vero che l'infelice mentecatto, di cui è parola, venne, pendente la visita del signor barone, legato nella camicia di sicurezza? È vero che questo ordine non partì da verun medico dello stabilimento? È vero infine che lo sciagurato era ancora in quelle strette domenica a mattina?

Torino, addì 5 agosto.

Riveritissimo signore

Non è senza mia grave sorpresa, ch'io lessi nell'edizione del suo giornale del 4 del corrente mese, num. 183, l'esposizione di un fatto, che mi concerne, il quale è nella sua sostanza travestito, e dirò di più calunnioso.

È verissimo che nel mattino del giorno 31 luglio scorso, essendo d'ispezione nel manicomio, io accompagnai nel dipartimento dei pensionari un sig. capitano di cavalleria con alcune signore che si recarono a visitare un uffiziale di lui subordinato, che venne poco stante in esso ricoverato; ma il seguito della narrazione è affatto erroneo ed inssussistente.

È falsa supposizione, che s'andassero declinando i nomi degli infelici raccolti nell'ospizio; è falsissimo che taluno dei ricoverati abbia tenuto il discorso da lei improvvisato; ma è vero bensì, che l'uno di essi, versando in istato di mania furiosa si rivolse a me con piglio minaccioso, e mano pronto chiedendo di essere immediatamente dimesso dallo stabilimento, in seguito del che io ordinai che fosse fatto rientrare nella propria camera.

Ecco, sig. gerente, com'ella sia stata ingannata dalla persona, che le ha trasmesso il fatto, e siano perciò improprie e poco dicevoli le chiose colle quali fu adulterato nel suo giornale.

Sappia intanto per sua edificazione, che alcuno de'direttori non si è mai fatto lecito d'ordinare, che qualsiasi dei ricoverati venisse legato, rientrando unicamente nelle attribuzioni della facoltà medica di prescrivere ad occasione opportuna questa misura di sicurezza, di cui non si usa che con somma discrezione e che da vent'anni circa che io ho l'onore d'essere ascritto alla regia direzione non mi sono mai arbitrato di dare ordini di simile fatta, che troppo contrastano coi sensi del manicomio.

Importandomi adunque che non rimangano senza confutazione le malevole insinuazioni consegnate nel suo giornale a mio riguardo, io richieggo la S. V. a mente dell'art. 43 della legge sulla stampa del 26 marzo 1848 d'inserirvi questa mia risposta, e mi pregio di profferirmi

Devot.mo servitore
Barone Luigi Borsarelli.

NOTIZIE DEL MATTINO

La *Gazzetta di Milano* dà officialmente che il corpo di Garibaldi venne disfatto presso San Marino dalle truppe austriache. Secondo la *Gazzetta di Bologna*, il prode generale però sarebbe pervenuto a evadersi con qualche avanzo delle sue milizie, e sarebbesi imbarcato nel porto di Cesenatico sopra alcune barche pescherecce il mattino del 2. Si sono tosto spediti ordini alla flotta dell'Adriatico d'inseguirlo. Più di ottocento prigioni sarebbero caduti de'suoi nelle mani dei nemici. I particolari però della battaglia susseguita mancano e nell'uno e nell'altro di questi due giornali posti al servizio dei proconsoli austriaci.

— Tutti i fogli francesi riportano un articolo di un giornale polacco che parla di una congiura scoperta a Pietroburgo. Vuolsi che alla testa dell'intrigo si trovasse uno dei più alti funzionarii dello stato, si propagasse nella truppa, principalmente fra le guardie, avendo per iscopo di cangiar la forma di governo; e finalmente che venisse scoperta da un segretario del conte Orloff onde ne venne l'arresto di più che 280 persone.

Era troppo importante questa notizia perchè non se ne facesse menzione quand'anche non sembri a prima giunta abbastanza esatta. Il malcontento che si dà a dividere in Russia, le società secrete che sempre vi furono in gran numero, e i recenti avvenimenti ponno renderla non affatto improbabile.

— Dal teatro della guerra in Ungheria si ha nulla d'importante. La *Gazzetta di Vienna* parlando della marcia di Görgey, si meraviglia come abbia potuto passare in mezzo ai tre corpi russi scaglionati sulla strada da Gyongyos a Miskolz; alla riserva russa comandata dal generale Osten-Sacken che da Dukla e Cassovia si stende pure verso Miskolz; e finalmente alle due divisioni del generale Grabbe che lo inseguivano da tergo. Il foglio ufficiale par che voglia dire: Diamine, che fanno cotesti nostri alleati? Si tengono in mezzo, e circondano da tutte le parti Gorgey, e ciò nondimeno se lo lasciano scappare. Avrebbero interesse a prolungare la guerra?

Il 28 il principe di Varsavia col suo 4.to corpo ha trasportato il suo quartier generale a Tissafüred 11 ore da Debreczin, ove credesi che possa essere arrivato il 30. A Vienna si teneva per certo la notizia che Paskiewicz avesse passato il Tibisco, e si aspettavano perciò grandi avvenimenti.

Le riserve di Osten-Sacken stanziano sul Tibisco, lungo la strada da Ubkely a Tokey; e supponendo che possa bastare a tenere in rispetto Gorgey, pretendesi che Paskiewicz col grosso dell'esercito (90,000 uomini) marcierà da Debreczin pel Gran Waradino, onde operare sulla strada maestra verso Arad, e minacciare perciò la giunzione tra Bem e Dembinski.

Le divisioni russe del generale Grabbe operano di nuovo nel raggio delle città montane verso Comorn, la qual fortezza è accerchiata dal 2.do corpo austriaco di armata del generale Csoriz. Il 1.mo corpo austriaco comandato da Schlick che doveva indirizzarsi ad Alba Reale per soccorrere il ban, fu invece convertito in riserva dell'esercito austriaco sulla strada di Ketskemet; lo che prova che Dembinski ha egli pure forze imponenti.

In sua vece fu spedito il generale di artiglieria Nugent, che il 30 arrivò, dicesi, a Cinque-Chiese.

La *Gazzetta di Agram*, sotto la data di Essek, 29 luglio, dà per certo che gli austro-russi abbiano sconfitto Perczel e preso Baia sulla sinistra del Danubio; che una compagnia di confinari abbia passato il Danubio con due cannoni ed occupato Bezdan, tra Baia e Zombor (10 miglia lontano da questa e 20 da quella).

La *Gazzetta della Slavia meridionale* dice incirca lo stesso; ma non sa comprendere da qual parte i russi siano venuti colà: alcuni suppongono che sia un corpo staccato da Alba-Reale, e venuto fino al Danubio su carri, per accorrere in aiuto del ban; altri la pretendono una divisione che da Pesth passando a Buda e scendendo la destra del Danubio, sia poscia passata sulla sinistra.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 6 agosto	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile . L.	— —
» »	Id. 1831 decorrenza 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 decorrenza 1 marzo	— —
» »	Id. 1849 » 1 luglio	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) id.	74 00
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	800 00
Parigi 3 »	5 per 100. . . . . »	89 00
» »	3 per 100 . . . . »	54 25
Londra 2 »	Consolidati in conto . . . . »	92 5/2
Vienna 3 »	Azioni della banca. . . . . »	— —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI